

Block notes



Ipse Dixit

Nudi alla meta Mussolini

Volley e nude-look, ora tocca agli uomini

Azzurri troppo pudichi, e perciò multati. Come le azzurre del resto, ree di non essersi adeguata alle nuove norme della pallavolo internazionale secondo le quali, oltre al gioco fatto per lo più di balzi e manate, si deve vedere come mamma ha fatto le sue atlete, come si muovono strette nei body sottomisura, come lo sforzo muscolare e l'entusiasmo agonistico riesce ad esaltare le forme e a scoprire centimetri di pelle normalmente fasciati dentro calzoncini e magliette.

filata tra un brandello e l'altro delle divise tradizionali. Tra le donne qualcuna si è ribellata, prime fra tutte le brasiliane presto imitate dalle italiane che hanno sì beccato la loro multa di tremila dollari, ma si sono anche tolte il lusso di rifiutare una comparsata a «Carramba che sorpresa» proprio perché le volevano tutte in body, quello non indossato a Osaka, e non per raccontare in tv le loro imprese pallavolistiche. Non si sa se il no alla televisione costerà alle ragazze un'altra multa. È possibile però. Perché al di là del voyeurismo dei parruconi che comandano lo sport, primo fra tutti il miliardario messicano Ruben Acosta, la molla che ha fatto scattare non la liberalizzazione del vestiario ma l'«obbligo» al nude-look della pallavolo, è proprio la voglia di fare audace sulla pelle di atlete, e di atleti. E questo ben al di là

delle performance fatte vedere in campo. Di chiappe più che di muscoli vogliamo parlare i manager di questa disciplina. Di rotondità carose più che di punteggi, tanto che nell'incontro (maschile) tra Thailandia e Italia, lo zelante arbitro del match dopo aver diffidato e sanzionato gli azzurri per la mise irregolare, ha interrotto il match per ordinare a tal Khomkrich Phayaocharm di sistemarsi il corpetto sventolato fuori dagli slip e sceso a coprire le cosce dello schiacciato del team orientale. I più, ragazze e ragazzi, la prendono a ridere. «Per noi conta il risultato», è il coro, «poco importa l'abbigliamento», anche se nessuno sembra prendere in considerazione l'ipotesi di una partecipazione alle cosiddette Olimpiadi nude, manifestazione parodia dei veri Giochi e quadriennale organizzata in parallelo alle Olimpiadi gay, e che

forse con gran dispetto di Acosta, non ha né una grande copertura televisiva, né un'audience all'altezza. Anche Fefé De Giorgi, il palleggiatore azzurro, è nemico del body, ma per ragioni di comodità, non di estetica «perché, anzi, metterebbe maggiormente in risalto le mie qualità e potrebbe fare aumentare il pubblico femminile», dice orgoglioso. La questione resta aperta. Qualcuno si è persino arrabbiato come il tecnico della nazionale donne, Angiolino Frugoni. Non per il body ovviamente - «le regole sono regole» - ma perché se ne parla, e se ne parla troppo, più che dei fatti tecnici che, essendo il suo lavoro, sono i soli ad interessarlo da vicino. Acosta e i suoi, del resto, non intendono recedere di un millimetro né sulla faccenda né sull'abbigliamento. Per loro in fondo è già un successo. La storia del body, delle relative aderenze e delle cubane vincitrici del mondiale e finite - di spalle - su molte copertine patinate del mondo, è stata motivo di una bella lievitazione dello zapping sulle partite televisive con corrispondente ritorno pubblicitario e conseguente sforzo degli stilisti sportivi per rendere ancora più sexy, con opportuni tagli e disegni, il gesto muscolare che si vuol far risalire all'antica bellezza di Nausicaa.

Ma la leggiadria della giovinetta greca, almeno nella leggenda, era più che coperta ancorché al bagno. Forse perché, già allora, eleganza e movimento, erano valori non prescrivibili per legge. E come, in fin dei conti, lo sono i risultati sportivi. Moraleggiare è forse peggio che spogliare. Ma cercar di promuovere e vendere in tv i fondi schiena delle atlete con la scusa della pallavolo, è soltanto una ben modesta e meschina operazione mercantile.

GIULIANO CESARATTO

LE NOTIZIE DEL GIORNO

ALDO QUAGLIERINI

CASO WHITEWATER

Starr non incastra Hillary ma attacca un amico

Il procuratore Kenneth Starr non è riuscito, almeno per ora, a incastrare Hillary Clinton: dopo anni di inchiesta sul filone Whitewater - l'immobiliare dell'Arkansas in cui erano coinvolti anche i Clinton - Starr ha presentato 15 capi di accusa contro Webster Hubbell, amico dei Clinton e socio dello studio legale di Hillary. La First Lady ha sempre negato di aver commesso alcuna scorrettezza nel suo lavoro di avvocato in Arkansas. Non è escluso, secondo gli esperti, che Starr si stia accanendo su Hubbell nella speranza che nel corso del processo vengano fuori elementi che provino il ruolo di «copertura» avuto, a suo avviso, da Hillary Clinton nella faccenda.

MALAYSIA

Ancora proteste di piazza contro premier Mahathir

Ancora proteste di piazza contro il premier Mahathir Mohamad alla vigilia del vertice dei 20 paesi dell'Apex (Cooperazione Economia Asia-Pacifico). Per la prima volta da quando sono cominciati i disordini causati dalla destituzione e l'arresto del vice-premier Anwar Ibrahim, il 2 settembre scorso, la polizia ha sparato in aria per disperdere la folla di circa 3.000 dimostranti che si era adunata nel centro di Kuala Lumpur. Un gruppo di dimostranti ha marciato fino all'albergo Renaissance, dove in serata è arrivato il segretario di stato americano, signora Madeleine Albright, e dove alloggerà anche il presidente Clinton. «Clinton, arresta Mahathir! Clinton, salvaci da Mahathir!» hanno gridato i manifestanti.

SACCO E VANZETTI

Riunite le ceneri dei due anarchici italiani

Dai ieri le ceneri di Nicola Sacco e parte di quelle di Bartolomeo Vanzetti sono custodite insieme in un loculo ricavato nel basamento di un monumento dedicato ai due anarchici, condannati a morte negli Usa nell'agosto 1927, nel cimitero di Torremaggiore, paese natale di Sacco. La colonna che ricorda i due emigranti italiani vittime di un errore giudiziario è alta tre metri. Presenti alla cerimonia la nipote di Sacco, Fernanda, il vicesindaco di Villa Falletto (Cuneo), Dario Comba, paese natale di Bartolomeo Vanzetti e l'europarlamentare Corrado Augias.

LA FOTONOTIZIA



La moda sbarca in Africa, passerella di sabbia nel deserto

Una modella si prepara a sfilare. Ma stavolta ad attenderla non c'è una banale passerella, ma la sabbia del deserto, nel cuore del Teneo, dove lo stilista nigerino Alphadi è riuscito (coronando così il sogno della sua vita) ad organizzare il primo Festival internazionale di moda africana. Nel corso di una conferenza stampa organizzata sotto una tenda Tuareg, Alphadi (tunica fino ai piedi color caramello e copricapo africano con ricami neri e oro), ha spiegato che il Festival rappresenta «una possibilità per tutti gli africani, una buona occasione per il turismo nella regione ed un inno alla pace».

MUSICA

Iran, autorizzato libro con testi dei Pink Floyd

In Iran le canzoni dei Pink Floyd, simbolo dell'«invasione culturale occidentale», sono al bando da 20 anni, ma il governo riformatore ha autorizzato la pubblicazione di un libro con la traduzione dei testi, divenuto subito un best-seller. In pochi mesi l'opera ha avuto tre ristampe e ha venduto circa 18.000 copie. La censura sul rock in genere si accanisce sui testi, mentre radio e tv trasmettono versioni strumentali delle canzoni. Un vecchio pezzo dei Pink Floyd, «Time», è stato scelto come sigla di uno dei programmi radiofonici di maggiore ascolto. E impazza anche il mercato clandestino di musicassette ognuna delle quali viene duplicata almeno un milione di volte.

CINA

Petrolio nel fiume Delfini bianchi a rischio

Una chiazza di greggio lunga circa 10 chilometri e larga dai cinque ai cinquantametri alla foce del fiume delle Perle, nella provincia cinese di Guangdong, minaccia l'habitat dei delfini bianchi, che vivono nelle acque antistanti Hong Kong. Il petrolio si è riversato nel fiume dopo la collisione fra due petroliere, la Jinyou 6 e la Jianshe 51, che trasportavano in totale 13.000 tonnellate di combustibile greggio. Le perdite economiche sono state calcolate in quasi mezzo milione di dollari (più o meno 825 milioni di lire), ma il pericolo più grave è quello di gravi danni all'habitat dei delfini bianchi, una specie già in via d'estinzione a causa delle sostanze chimiche scaricate nel fiume delle Perle, che scorre in un'area fortemente industrializzata.

NAPOLI

In chiesa per imparare i balli latino-americani

Tutti in parrocchia il lunedì sera, per imparare i ballati latino-americani; e chissà che tra una salsa e un merengue non si impari anche a frequentare più assiduamente la messa. È la speranza del parroco della chiesa napoletana di San Nicola alla Carità, Mario Rega, assiduo inventore di attività spesso poco ecclesiali ma molto valide - assicura - per far conoscere la chiesa ai «lontani». E le presenze (in aumento) sembrano dar ragione a questo emulo di «Sister act», la suora-ballerina impersonata sullo schermo da Whoopi Goldberg.

LEGNANO

Rapinano le Poste e scappano su un carro funebre

Rapinatori in fuga a bordo di un carro da morto. È successo a Legnano (Milano) dove per coprire la fuga, alcuni banditi che nella tarda mattinata avevano assaltato l'ufficio postale, hanno preso in ostaggio un impiegato, lasciandolo libero dopo poco e dileguandosi dopo due cambi di auto a bordo di un carro funebre.

PALEONTOLOGIA

Uomo di Similaun In duecentomila al museo di Bolzano

Il museo archeologico di Bolzano, con la mummia di «Oetzi», l'uomo di Similaun, di 5 mila anni fa, ha in media più di 1.100 visitatori al giorno. Dall'inaugurazione, il 28 marzo di quest'anno, a oggi 210.000 persone hanno visitato il museo. Il dato è stato reso noto nella seduta costitutiva del consiglio scientifico del museo.

MEDICINA

Niente effetti collaterali Chi ha il Parkinson può usare il Viagra

Viagra e malattia di Parkinson (250 mila pazienti in Italia) possono andare d'accordo: osservazioni cliniche preliminari dimostrano che il farmaco non è controindicato perché agisce solo sui «corpi cavernosi» del pene con un meccanismo di vasodilatazione senza interessare la circolazione sanguigna generale.

ASTE

Christiès e Sotheby's si sfidano con gioielli da capogiro

Le case d'aste Christiès e Sotheby's si sfidano a Ginevra in settimana con collezioni di gioielli mozzafiato, tra cui il «Mouna» (Christiès), diamante giallo di 112,53 carati, montato da Bulgari su un collier da 7 miliardi di lire. Sotheby's risponde con l'«Uccello del Paradiso» (codal in rubini e zaffiri, becco di diamanti, piume in oro cesellato).

SEGUE DALLA PRIMA

POLITICA SENZA CONFINI

Il governo e soprattutto il Presidente del consiglio governano ma al tempo stesso producono eventi politici. Palazzo Chigi è tornato a essere il luogo in cui si distribuiscono le carte della politica secondo dato riguarda il maggior partito della sinistra. La segreteria Veltroni si caratterizza per l'ambizione di creare, nell'ambito di un orizzonte definito dalla collocazione nell'Internazionale socialista, un partito di sinistra più aperto di tutti quelli che abbiamo conosciuto. Un partito che non vive schiacciato sul programma di governo ma che vuole unificare, sulla base di un progetto, tutto l'arco delle forze riformiste. L'elezione di Passuello nella segreteria dei Ds sancisce, infine, un dato storico ormai irrevocabile. È buffo leggere che un uomo come Passuello rappresenterebbe l'apertura al centro dei Ds mentre la sua biografia personale porta

semmai dal lato opposto. Il dato pesante è costituito dalla dissoluzione di un certo modo di intendere la questione cattolica in Italia. È caduto un muro. Dopo la fine della Dc e la diaspora democristiana, con le ultime scelte dei Ds, irrompe sulla scena la politica intesa come progetto. È l'89 dei cattolici. È una svolta anche per la tradizione di sinistra. Siamo passati da un'epoca in cui la fede religiosa non veniva considerata ostacolo per la militanza a sinistra, all'apprezzamento del contributo che poteva venire da una «sofferta coscienza cattolica» (Togliatti), all'attuale affermazione che il luogo naturale in cui il cattolicesimo democratico e riformista può esprimersi, trovare ascolto e iniziativa è il partito riformista. Il terzo dato è costituito dal dibattito interno alle forze più di centro del centro sinistra. Si possono nutrire molti sensati dubbi sul fatto che l'operazione Cossiga abbia la forza di operare uno sfondamento sull'elettorato di Forza Italia, ma la questione che Cossiga pone - l'e-

sistenza e la visibilità di un centro - esiste anche se non come ambizione di dar vita ad un soggetto politico che raduni solo i cattolici. Il problema che ha, quindi, di fronte Marini è quello di definire il progetto di una originale forza di centro. Ciascuna delle forze in campo - dai Ds al Ppi ai Verdi ecc. - deve aver chiaro che siamo di fronte alla fase iniziale di una nuova ristrutturazione del sistema politico in cui nessuno può vivere di rendita. Il processo di contaminazione politica è ormai fuori da ogni steccato. Se volete è il principale lascito del vecchio Ulivo. Tutti i partiti si stanno o si devono in qualche modo allineare per esistere e per mantenere le ragioni di un nuovo stare assieme. A destra assistiamo ad una vera e propria decazione del gruppo dirigente che si accompagna a visibili processi di aggregazione di un blocco sociale e culturale di destra, a sinistra sta accadendo l'inverso, cioè i soggetti politici sono costretti a reinventarsi e a costruire le ragioni della propria autonomia per rinnovare i fili con quella società che, per

brevidà, definiremo progressista. E' per questo che, quando si parla di crisi dell'Ulivo, si dice una parte della verità ma non si colgono gli aspetti di fondo. L'idea forza dell'Ulivo mantiene il suo valore ma ha fatto i conti con la debolezza strutturale dei suoi contraenti. La doppia sfida che l'Ulivo ha di fronte a se si combatte guidando la trasformazione italiana con l'attività del proprio governo e rimotivando, riattivando e dando peso politico alla società: è questo il compito dei partiti. È vero dunque che il bipolarismo che abbiamo visto all'opera in questi anni si sta sfrangiando. Ma è anche vero che le ragioni di fondo del bipolarismo si sono rafforzate. Se a destra ciò significa fare i conti con la rottura del berlusconismo (di cui mai vanno sottovalutati i legami di massa), dall'altro lato vuol dire che si deve avviare la fase costituente di un nuovo Ulivo. Un Ulivo solo non ce la fa, servono molti alberi diversi, coltivati uno per uno, per fare un bel raccolto in un unico campo. GIUSEPPE CALDAROLA

I GIOVANI NON SONO...

Sarà pure orfana dalle ideologie, ma si tratta dell'elettorato più mobile che la giovane democrazia italiana abbia conosciuto. Non avrà fatto il '68 ma è certamente un elettorato difficile da conquistare, perché capace di un pragmatismo sconosciuto alla retorica politica del nostro paese. L'assenza di opportunità occupazionali, e quindi di reddito, non dipende da una imprevisione delle giovani generazioni al lavoro. Sono l'incarnazione del lavoro post fordista (il 60% del «popolo del 10%» ha meno di 40 anni) ed hanno una naturale propensione all'uso delle tecnologie. Per non parlare della capacità di utilizzare i nuovi linguaggi di comunicazione di massa. Nel confronto è semmai la società adulta a dimostrarsi una società senza: senza idee sufficienti per modernizzare il proprio sistema educativo, senza soluzioni significative per recuperare gli attuali squilibri occupazionali (si pensi alla riforma delle professioni intellettuali), senza voglia di affrontare i ri-

schi di una maggiore mobilità sociale e professionale e senza nemmeno più le risorse per permettersi i fasti assistenziali del passato. Dovremmo aver capito ormai che tutte le giovani generazioni sono portatrici di innovazione culturale e sociale e che le politiche per le giovani generazioni costituiscono un investimento per garantire migliore qualità della vita anche per quelle adulte ed anziane. Ma ci rifiutiamo di intendere, continuando a dare ai padri più di quanto diamo ai figli, congelando gli spazi di mobilità sociale e professionale necessari a ripristinare la fisiologica catena generazionale. Ecco perché ci piace pensare che siano invisibili, perché costringono una società densa e viscosa come quella italiana, con le sue caste di notai, farmacisti e figli d'arte a muoversi. Se i giovani in Europa sono un problema, in Italia divengono invisibili. Da noi anziché puntare su nuove politiche formative o su una riforma vera del welfare (che magari introduca un vero sussidio di disoccupazione come in Germania, Francia o in Inghilterra) si preferisce parlare di giovani come emarginati o come immaturi aggrappati alle gonnie di mamma. Per questo

vogliamo pensarli come una generazione «senza», sperando che restino al loro posto. La ministra Turco sta per presentare un disegno di legge che rilanci in Italia il tema delle politiche per i giovani, con un piano nazionale di interventi e prevedendo un organismo di rappresentanza delle forme associative ed aggregative giovanili così come avviene in quasi tutti i paesi europei. Sono almeno venti anni che se ne discute e non si è mai venuti a capo di nulla. Intanto nel Forum della Gioventù istituito dalla Commissione Europea, che raggruppa tutti gli organismi di rappresentanza nazionali, manca solo l'Italia. Appena il disegno di legge ha cominciato a circolare si è gridato allo scandalo, parlando di baraccone, di soluzioni insufficienti. Certo senza una riforma della formazione o del sistema del welfare le politiche integrate per la gioventù sono solo un rimedio parziale, ma certamente utile a ridurre il protagonismo alle giovani generazioni. Ma le resistenze verso ogni forma di innovazione non devono stupire. Sono solo il sintomo di una parzialità: che gli invisibili ci costringano a rimetterci in gioco? MAURIZIO SORCIONI

